

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

FONDATA DA D'ARCO SILVIO AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
GIANFRANCO FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE,
ALBERTO VARVARO

DIRETTA DA STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XLI
(XI DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXVII

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2017 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

cominciare dalla melodia dell'alba di Giraut de Bornelh *Rei glorios*, su cui sono cantati i *planctus* della madre e della sorella di Agnese ai vv. 363-82), è completata da un commento che analizza il rapporto con il modello quando sia conservato, formula all'occorrenza proposte di correzione e mette in luce le peculiarità della relazione testo/musica riguardo alle strutture formali e agli espedienti semiografici adottati in presenza di sillabe "lunghe" (contenenti dittonghi, nessi consonantici, ecc.).

Il testo critico è accompagnato da una traduzione conforme per quanto possibile al ritmo della versificazione e alla disposizione delle parole nel verso, con apprezzabili risultati (la scelta permette tra l'altro di conservare ripetizioni e pleonasmi difficilmente compatibili con una buona prosa), da un appropriato commento, ricco di riflessioni e informazioni anche di carattere culturale, e da un glossario esaustivo, che contribuiscono a determinare l'alto livello di questa edizione, esempio raro di effettiva interdisciplinarietà.

MARIA SOFIA LANNUTTI

Il 'Libre de Baarlam et de Josaphat' e la sua tradizione nella Provenza angioina del XIV secolo, a cura di ANNA RADAELLI, Roma, Viella, 2016, pp. 316 («Scritture e libri del medioevo», 15).

Pubblicata nel 1912 da Ferdinand Heuckenkamp e più recentemente da Monique Bonnier Pitts (Paris 1989), la versione occitana del *Barlaam et Josaphat* è ora oggetto di una nuova edizione critica ben curata da Anna Radaelli, che si segnala per vari e rilevanti elementi d'interesse. Oggetto di uno studio attento tanto alla dimensione codicologica e all'apparato illustrativo, quanto ai contenuti testuali, è il codice parigino BnF, fr. 1049, testimone unico di una versione allestita in Provenza entro il primo terzo del XIV secolo, ma relitto di una più ampia circolazione, come mostrano le versioni italiane studiate da Giovanna Frosini, dipendenti da modelli occitani non conservati (si veda la rec. di F. Cigni in MR, xxxv 2011, pp. 210-12).

Il codice è miscellaneo: i racconti evangelici canonici della Passione di Cristo, il *planh* per la morte di Roberto d'Angiò, la versione occitana della *Somme le Roi* di frate Laurent, disegnano insieme con il *Barlaam* un quadro unitario, in cui si riflettono gli stretti legami fra il casato angioino e l'ordine francescano. All'originale conclusione che la concezione del ms. sia francescana, e più specificamente che «il codice sia frutto del progetto di aggregazione di un *corpus* di opere pensato per i beghini che si erano raccolti intorno ai frati minori in Provenza (a Aix o a Marsiglia), tra gli anni Venti e i primi anni Quaranta del secolo» (p. 82), R. giunge gradualmente, tramite un percorso fra le connessioni degli elementi dottrinari e teologici del francescanesimo spirituale con i contenuti della raccolta, che non elude la questione dell'eterodossia del *Barlaam* e più in generale dei rapporti tra pauperismo e eresia. È un tema ricorrente negli studi che per il secolo XIII era stato affrontato in relazione alla poesia trobadorica da S. Vatteroni nel suo *Falsa clerica. La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, dove già si sottolineava (come fa anche R.) la necessità «di considerare il problema del rapporto tra ortodossia ed eterodossia nei termini di una sostanziale labilità di confini tra i due atteggiamen-

ti» (p. 96). Il taglio cronologico dei due libri li rende di fatto complementari per contenuto e bibliografia di riferimento, ma appunto per questo un rinvio avrebbe giovato alla completezza dei riferimenti, comunque ampi e pertinenti, del volume di R.

All'esame dei testi e del loro retroterra religioso, la studiosa affianca un esame molto accurato delle illustrazioni. Da segnalare in questo senso lo studio della miniatura che sormonta il *planh* (f. 14v), dove Roberto d'Angiò, disteso sul letto di morte con indosso un saio francescano al di sotto del mantello regale, incorona Andrea d'Ungheria. Non meno significativa la notazione a proposito del san Giovanni riprodotto a f. 28r mentre addita la bestia dell'*Apocalisse* raffigurata sul f. 27v: l'evangelista dunque, ma abbigliato con una tunica bruna – elemento «di assoluta rarità» – che ricorda quella del Battista o forse il «ruvido abito *strictus et curtus* “spirituale”» (p. 70).

L'edizione del *Barlaam* è corredata di un dettagliato spoglio linguistico (pp. 87-127) cui segue la localizzazione del codice nella Provenza orientale («tra Aix e Marsiglia», p. 131) e un'ipotesi: «poiché l'indagine linguistica ha anche descritto una *koinè* letteraria linguadociana (sostanzialmente riconducibile al Bas-Languedoc), è molto probabile che il modello da cui hanno tratto origine non solo l'antecedente della versione del *Barlaam* contenuta in fr. 1049, ma anche quello dei volgarizzamenti dell'occitano prodotti in Italia, provenga dall'Hérault orientale, dalla regione di Montpellier» (p. 131). Segue uno studio comparativo fra la versione al centro del lavoro e la vulgata latina, dove sulla scorta di Heuckenkamp si postula l'esistenza di un modello «alleggerito di quei riferimenti sottilmente teologici e dottrinari che ci si attenderebbe da un volgarizzamento integrale della *Vulgata*», ma si ritiene probabile che un più ampio volgarizzamento debba aver circolato «se non altro per affinità, anche di destino, con le rielaborazioni che si sono prodotte parallelamente nello spazio romanzo» (p. 133).

La costituzione del testo è fondata su condivisibili criteri conservativi rispetto al testo tràdito. Le integrazioni e le emendazioni sono puntualmente e convincentemente giustificate nelle note del *Commento al testo* (pp. 191-223), e si appoggiano spesso alle altre versioni: uno dei luoghi di massimo interventismo è al § 138,6 «e glorificavan lo nom de Dieu e benezian, car «El de òna va «aysi obrar de sie(us) dos amix», per il *car denaysi obrauan de fielh amix* del ms., là dove Bonnier Pitts propende per il mantenimento del testo tràdito con un'integrazione e una lieve correzione («car d'enaysi obravan [*per amor*] de sielh amix»), mentre Heuckenkamp elimina la porzione di testo fra *car* e *amix*. Decisivo il confronto con la redazione pisana del ms. Paris, Bibl. Sainte-Geneviève, 3383 (edita da Frosini nel «Bollettino dell'OVI», vi 2001, pp. 247-318): «el i degnava di fare tali opere per amore d'i suoi due amici», e con quella del ms. Ricc. 1422: «perch'elli degnava in tale modo d'operare per i suoi amici».

Un unico appunto: sebbene origini da un'analisi corretta della situazione, appare inidonea la soluzione adottata per segnalare l'indubbia anomalia della ripresa onomastica di «Arachim», nome di un malvagio consigliere del re Avenir (cfr. §§ 69-72), per designare l'erede al trono del padre di Josaphat, che nelle altre versioni è chiamato Barachias. Nel leggere al § 129,1 «avia nom Arachim [*Barachias*] – ayso fon aquel *que premierament amet querre Nacor*» (e cfr. §§ 130,1; 131,1 e 12; 138,2 e 4), si potrebbe essere indotti a ritenere doppio il nome; per di più qui soltanto si usa il corsivo per qualcosa che non sia lo scioglimento di un'abbreviazione. Visto che è la stessa R. a segnalare che

la specificazione che segue al nome («ayso fon aquel...») dimostra che l'identità dei due personaggi è assunta come tale dalla versione del ms. BnF, fr. 1049, e che quindi l'errore fa parte del testo, per segnalare l'anomalia sarebbe stata sufficiente l'ampia e ben argomentata nota alle pp. 219-20.

Il *Commento* è accompagnato da un esteso *Apparato di collazione* (pp. 225-55), dove si offre un confronto programmaticamente non commentato di *loci* del *Barlaam* occitano con le versioni latine, italiane, catalana e francese. Il testo è privo di traduzione, ma un fitto *Glossario* aperto ai soli «vocaboli e [...] locuzioni notevoli, in quanto rarità lessicali o particolari per forma e significato» (pp. 257-65), e comunque corredato di un'essenziale descrizione grammaticale delle forme riportate, ne surroga appieno la funzione. In definitiva, si tratta di volume accurato e ricco di contenuti, che fornisce un contributo rilevante alla conoscenza del *Barlaam* occitano e della tradizione del testo.

PAOLO SQUILLACIOTI

GERALDINE HAZBUN, *Narratives of the Islamic Conquest from Medieval Spain*, New York, Palgrave Mcmillan, 2015, pp. 225 («The New Middle Ages»).

La premessa da cui muove il saggio di Geraldine Hazbun, già autrice, con il cognome Coates, di una monografia intitolata *Treacherous Foundations: Betrayal and Collective Identity in Early Spanish Epic, Chronicle, and Drama* (Woodbridge 2009), «is that medieval Spain does not have a literature of conquest nor a literature of reconquest *per se* but a literature of both, where one cannot be understood without the other and are inextricable, inter-related forces within the literary text» (p. 3). Il *corpus* sottoposto ad analisi include la *Estoria de España* di Alfonso X, la *Crónica de veinte reyes*, la *Vida de San Millán de la Cogolla* e la *Vida de Santo Domingo de Silos* di Gonzalo de Berceo, il *Poema de Fernán González* e la *Crónica sarracina* di Pedro de Corral (nota anche come *Crónica del rey don Rodrigo*), dunque produzione cronistica in prosa, che come noto ingloba anche materiali di origine epica, agiografia in versi e romanzo storico-cavalleresco, coprendo un arco temporale che va dal XIII al XV secolo. Tutti testi, questo l'assunto, che sotto la superficie di una dichiarata, ufficiale retorica anti-islamica, presenterebbero invece una visione problematica, spesso ambivalente della conquista e della riconquista della Penisola, una rappresentazione plurale e contraddittoria alla quale contribuirebbero «irony, empathy, humanity, and humor» (p. 10).

L'argomentazione segue lo scaglionamento cronologico dei testi presi in esame, articolandosi in quattro capitoli. Nel primo, «Dominion and Dynasty in the *Estoria de España*» (pp. 17-61), H., che adibisce concetti quali *translatio imperii*, *seniorio* o tempo cairotico, tenta di dimostrare come, attraverso un costante intreccio della storia dell'Islam e del suo dominio sulla Penisola con la storia cristiana, il quale «creates some interesting structural and thematic intersections» (p. 27), la cronaca alfonsina, nelle sue diverse versioni, ne riconosca l'importanza per la costruzione dell'identità collettiva e ne promuova la memoria. Il secondo capitolo, «Founding Fictions, Creating Castile: The *Crónica de veinte reyes*» (pp. 63-101), concentra l'attenzione sui contenuti epico-legendari offerti